



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





BONAVENTURA TECCHI

IDENTITÀ DI UNA TERRA ANTICA

A CURA DI LUIGI MARTELLINI

PREFAZIONE DI MARCO MANCINI

Atti della Giornata di Studi
nel quarantennale della morte
Bagnoregio 30 ottobre 2008



P R O G E T T O

M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2010 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-227-4

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Marco Mancini	p. 7
<i>Introduzione</i> di Luigi Martellini <i>Un itinerario, per non dimenticare</i>	9
Renzo Trappolini <i>Ricordo di Bonaventura Tecchi</i>	19
Lorenzo Chiarinelli <i>Identità di una terra antica: Bonaventura Tecchi, la Tuscia, l'Europa</i>	25
Alberto Destro <i>Bonaventura Tecchi e la poesia di Goethe</i>	31
Laura Desideri <i>Bonaventura Tecchi, direttore del Gabinetto Vieusseux</i>	41
Paola Cagiano De Azevedo <i>Archivio Tecchi: considerazioni e possibili prospettive</i>	57
Luigi Martellini <i>L'antica terra abbandonata di Tecchi, ovvero della poetica rimembranza</i>	63
Alberto Raffaelli <i>Gli ultimi fuochi della torre d'avorio. Osservazioni sulle corrispondenze di Bonaventura Tecchi</i>	83
Luigi Quattrocchi <i>Nel flusso delle memorie</i>	97
Luisa Puspan <i>Bonaventura Tecchi, viaggiatore al Nord</i>	105
<i>Nota biobibliografica</i>	127

PREFAZIONE

Sono ben felice di recare il saluto dell'Università della Tuscia a questo Convegno di studi nel quarantennale della scomparsa di Bonaventura Tecchi. Il nostro Ateneo, congiuntamente con il Comune di Bagnoregio, la Provincia di Viterbo e sotto l'amorevole cura della nipote dello Scrittore la dottoressa Michelina Tecchi, ha partecipato con entusiasmo non solo concedendo il proprio Patrocinio ma anche, e soprattutto, presentando il contributo scientifico di uno dei suoi professori più autorevoli nel settore della contemporaneistica, il Collega Luigi Martellini.

È quasi superfluo dire che il legame tra Università della Tuscia da un canto, che rappresenta sicuramente il più importante polo scientifico e culturale di questo nostro Territorio, e la figura di Bonaventura Tecchi dall'altro, si presenta strettissimo. Stanno a dimostrarlo le tante occasioni in cui a partire dal 1989, grazie all'impegno convinto del compianto prof. Franco Lanza, si sono organizzati Convegni e Seminari presso la nostra Sede che, a vario titolo, hanno provato a lumeggiare la complessa figura di Bonaventura Tecchi.

E in effetti la forte articolazione e la poliedricità della biografia accademica e letteraria del prof. Tecchi hanno suscitato e continuano a suscitare riflessioni le più diverse: da quelle che muovono dalla Sua intensa attività di germanista per giungere alla Sua produzione narrativa, sempre intrisa di una forte visione cristiana dell'esistenza. Di Tecchi, peraltro, il presente Convegno ricorda anche il profilo di tenace operatore culturale e di politico che aveva tanto a cuore i destini di questo Territorio. Frutto della convergenza di molte delle Sue profonde convinzioni in campo letterario, religioso e culturale fu la creazione del Centro di studi su S. Bonaventura che ancor oggi si distingue per l'infaticabile opera di studio e di analisi del grande Santo di Bagnoregio, in memoria del quale si è svolta – lo ricordiamo ancora con viva emozione – la Visita pastorale di S.S. Benedetto XVI nel settembre del 2009.

Nella presente circostanza vorrei in primo luogo ringraziare la dottoressa Michelina Tecchi per il ruolo che ha inteso conferire al nostro Ateneo in questa giornata e l'amico Luigi Martellini per la costanza e la determinazione che solo un affetto profondo può dettare, nel tener viva la fiaccola del ricordo dell'illustre Studioso. Martellini, che si distingue per un'intensa attività di ricercatore e, insieme, di letterato, si può dire quasi emulo di Tecchi. Il suo intervento al Convegno aiuta a collocare l'attività del Tecchi scrittore all'interno del paesaggio della Tuscia. Dalla lettura di questo saggio e dallo spoglio soprattutto delle opere letterarie di Tecchi emerge una singolare e, vorrei dire, arcaica innocenza del poeta, un poeta che guarda alle cose della natura con una emotività perennemente rinnovata. Piccoli gesti, brevi sensazioni, visioni fulminee di un "paese che muore" nel quale Tecchi amava abbandonarsi e al quale continuamente tornava. La mia personale opinione è che solo una forte coscienza religiosa poteva mantenere pressoché intatta questa sensibilità lirica di Tecchi, nonostante una vita calata pienamente nella contemporaneità e una attività di ricerca inevitabilmente tesa, come ogni attività scientifica, a distanziarsi dalle cose, dai pensieri e dalle immagini. Una singolare e felice contraddizione sembra dunque caratterizzare la figura di Tecchi: una contraddizione che, tuttavia, è *eo ipso* espressione di un umanesimo integrale capace di accettare la "lampada della vita" che in Lui pareva configurarsi piuttosto come un prisma da cui si riflettevano luci infinitamente diverse.

Marco Mancini

Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia

INTRODUZIONE

UN ITINERARIO, PER NON DIMENTICARE

Tutto quello che è rimasto
respira ormai l'atmosfera della fine

B. Tecchi, *Antica terra*

Nel 1989, per il ventennale della morte, fu organizzato dall'Università della Tuscia un Convegno di Studi su Bonaventura Tecchi (1896-1968) e durante due giorni – scriveva Franco Lanza nella prefazione agli Atti che ne seguirono (pubblicati poi col titolo *Bonaventura Tecchi narratore e germanista*, Viterbo, Agnesotti 1991) - comunicazioni e dibattiti, note-
relle biografiche e postille critiche, proposte interpretative e riepiloghi, costituivano non soltanto il *corpus* di una commemorazione, ma altresì un doveroso tributo di onore e di fama al ruolo di Tecchi nell'ambito della narrativa italiana del Novecento e della cultura germanistica, che era poi, quest'ultima, l'espressione del suo magistero universitario. Per non dire che l'Ateneo di Viterbo era stato da lui voluto e sollecitato quale massima promozione culturale della regione che lo aveva visto nascere: Università che si aggiungeva alla fondazione del Centro di Studi su San Bonaventura, alla promozione scolastica con la creazione dell'Istituto Tecnico Agrario (entrambi questi due ultimi a Bagnoregio) e ad opere pubbliche come il nuovo ponte per Civita ("la città che muore") che ha ridato vita ad un borgo condannato a perire, ovvero i segni del suo impegno anche sociale e civile, oltre che letterario.

Così in quella occasione Walter Mauro di Roma (*Tecchi e il realismo*), Luciano Zagari dell'Università di Pisa (*Bonaventura Tecchi fra Romanticismo tedesco e neo-romanticismo italiano*), Giorgio Luti dell'Università di Firenze (*Il Vieusseux e gli anni fiorentini di Bonaventura Tecchi*), Alda Castagnoli Manghi della "Sapienza" di Roma (*Bonaventura Tecchi e la fiaba*), Vittorio Vettori di Firenze (*Tecchi moralista*), Franco Lanza

dell'Università della Tuscia (*Per un'edizione del Diario di Bonaventura Tecchi*), Paolo Chiarini della "Sapienza" di Roma (*Per Bonaventura Tecchi*), Claudio Marabini di Faenza (*Tecchi e il "senso degli altri"*), Alberto Destro dell'Università di Bologna (*Il docente e il maestro*), Luigi Quattrocchi dell'Università di Perugia (*Bonaventura Tecchi e "La padrona di casa"*), Fabio Russo dell'Università di Trieste (*Tecchi e le piste della memoria (il Viaggio il Tempo il Sogno)*), Filiberto Mazzoleni di Roma (*Bonaventura Tecchi tra riflessione e creatività*), Ferruccio Ulivi della "Sapienza" di Roma (*La penna solida e pacata di Bonaventura Tecchi*), Italo Alighiero Chiusano di Frascati (*Un germanista scrittore*), Mario Guidotti di Roma (*Tecchi scrittore intellettuale riflette la Tuscia e l'Europa*), Carmelina Sicari di Reggio Calabria (*Tecchi e la modernità*), Silvana Marini di Roma (*Un "sentire" critico*), Carla Vinci Orlando di Roma (*Un profondo indagatore dell'anima umana*) e Virginia Verienti della "Sapienza" di Roma (*Ricordo di Bonaventura Tecchi*), tutti coi loro contributi davano la possibilità a Franco Lanza di chiudere quella prefazione agli Atti con queste parole: "Se la cultura di domani sarà insieme d'Italia e d'Europa, non si potrà trascurare il senso aurorale e suggestivo che le pagine tecchiane hanno dato ai tempi nuovi".

Nel centenario della nascita (1996), poi, sempre promosso dall'Università della Tuscia, insieme al Comune di Bagnoregio e all'Università "La Sapienza" di Roma (dove, tra le altre Università, Tecchi era stato professore di Lingua e letteratura tedesca) fu organizzato un altro Convegno di studi e ad alcuni di quei nominativi di nuovo presenti (Ferruccio Ulivi con *Bonaventura Tecchi: un ritratto*, Franco Lanza con *Aggiornamenti sugli inediti tecchiani*, Mario Guidotti con *La narrativa di Tecchi nel dopoguerra*, Luigi Quattrocchi con *Coerenza critica di Bonaventura Tecchi* e Silvana Marini con *Rileggendo con Tecchi alcune liriche di Goethe*) si aggiunsero le relazioni di Francesca Bernardini Napoletano della "Sapienza" di Roma (*Gli anni del Vieusseux: Lettere di Eugenio Montale a Bonaventura Tecchi*), Pietro Luxardo dell'Università di Padova (*Considerazioni di un inattuale: Bonaventura Tecchi fra sentimento e ragione*), Anco Marzio Mutterle dell'Università di Venezia (*La tentazione dell'idillio*), Carlo Boumis dottore di ricerca di Roma (*Appunti su "Autunno"*), Francesca Petrocchi dell'Università della Tuscia (*Rileggendo "Valentina*

Velier” di Bonaventura Tecchi), di Luigi Martellini dell’Università della Tuscia (*Immagine di uno scrittore*), Franca Belski dell’Università Cattolica di Milano (*Bonaventura Tecchi: critica come arte, arte come vita*) e Graziella Corsinovi dell’Università di Genova (*Tecchi - scopritore - di Pirandello “europeo”*): altri materiali, insomma, che non solo integravano e perfezionavano una bibliografia critica assai ricca e prestigiosa fin dagli anni Venti e Trenta, ma per la prima volta, argomentava Giuliano Manacorda della “Sapienza” di Roma nella premessa al volume degli Atti che ne sarebbe conseguito (Roma, Officina 1996), davano “un ritratto poliedrico e completo dell’uomo, del narratore, dello studioso, sottraendolo ad un oblio ingeneroso frutto soltanto di un’accelerazione non sempre giustificata e giudiziosa dei gusti, delle voghe, del costume letterario”.

Per tenere sempre vivo il nome di Tecchi, a Bagnoregio si organizzò anche nel 2006-2007 un Premio Letterario sul tema “Tecchi viaggiatore” che aveva come nucleo ispirativo il libro *L’isola appassionata* (che lo scrittore aveva dedicato alla Sicilia) per coinvolgere gli studenti delle scuole superiori della provincia di Viterbo a cimentarsi nella lettura dell’opera e produrre saggi su di essa, al fine di conoscere un autore della loro terra e valorizzarne la produzione letteraria.

Fino a giungere al 2008, quando per ricordare il quarantennale della morte, il Comune di Bagnoregio insieme alla Provincia di Viterbo (qui rappresentata da un *Ricordo di Bonaventura Tecchi* dell’assessore alla cultura Renzo Trappolini) e col patrocinio dell’Università della Tuscia, organizzò una giornata di studio (intitolata *Identità di una terra antica: Bonaventura Tecchi, la Tuscia, l’Europa*) i cui interventi vengono ora raccolti a testimoniare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, il profondo legame e rispetto che questi luoghi, celebrando un figlio illustre, hanno ancora oggi per Bonaventura Tecchi.

Ad alcuni nominativi che ritornavano (Alberto Destro con *Bonaventura Tecchi e la poesia di Goethe* e Luigi Martellini con *L’antica terra abbandonata di Tecchi, ovvero della poetica rimembranza*) si affiancavano gli interventi del Vescovo di Viterbo S.E. Monsignor Lorenzo Chiarinelli (*Identità di una terra antica: Bonaventura Tecchi, la Tuscia, l’Europa*), del Magnifico Rettore dell’Università della Tuscia Marco Mancini (autore della prefazione a questo volume degli Atti), di Laura Desideri del

Gabinetto Vieusseux di Firenze (*Bonaventura Tecchi Direttore del Gabinetto Vieusseux*), di Paola Cagiano de Azevedo del Ministero dei Beni artistici e Culturali (*L'archivio Tecchi: considerazioni e possibili prospettive*), di Alberto Raffaelli di Roma (*Gli ultimi fuochi della torre d'avorio. Osservazioni sulle corrispondenze di Bonaventura Tecchi*).

Presenze fuori programma di quella giornata: Luigi Quattrocchi dell'Università di Roma "Tor Vergata", in precedenza registrato in quanto successore al tempo di Tecchi alla Lumsa di Roma e redattore della rivista "Studi Germanici" da lui fondata (e quindi invitato a dare un altro suo contributo: *Nel flusso delle memorie*) e Luisa Puspan, laureata nell'ottobre 2009 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste (corso di laurea in Lingue e letterature straniere moderne) con una tesi (relatore Anna Storti, correlatore Maria Carolina Foi) su Tecchi (*Bonaventura Tecchi, viaggiatore al Nord*) che, su segnalazione di Micheline Tecchi (nipote dello scrittore) abbiamo ritenuto opportuno ospitare, con un estratto del suo lavoro, a dimostrazione dell'interesse che, malgrado tutto, continua a suscitare il nome di Tecchi e come la sua opera sia ancora oggi oggetto di lettura e di ricerca. Non è, beninteso, la prima tesi di laurea che si discute su Tecchi, tuttavia ci sembra un segnale di continuità interessante che giunge fino a noi e rispecchia, perciò, il significato del nostro scopo che è quello di ricordare. Come non sono questi elencati gli unici convegni e incontri dedicati negli ultimi venti anni (e prima) a Bonaventura Tecchi (ricordiamo, per esempio, anche quello alla Lumsa del 1996, i cui contributi sono stati poi raccolti in *Bonaventura Tecchi scrittore e germanista*, Roma, Studium 1999).

Preferiamo, quindi, dati i precedenti, non tracciare alcun bilancio e lasciare così aperto il discorso critico, certi che altre iniziative nel tempo riprenderanno l'immagine e l'opera dello scrittore di Bagnoregio per arricchirla di nuove documentazioni, indagini e letture, e ci vedrà ancora insieme, si diceva: per non dimenticarlo. Ovviamente il nostro non è un augurio, ma la semplice constatazione che Tecchi ha lasciato un vuoto nella letteratura che la cosiddetta contemporaneità non ha colmato, distratta da altre mode e da altri valori, quanto mai - mode e valori - fragili, inutili e fuorvianti, privi di salde basi e di sofferte rinunce, e di quella che può essere definita "fede" nei contenuti.

Ci limitiamo, perciò, a dire che Tecchi è stato uno scrittore raro, uno di quelli che non esistono più e che la produzione letteraria, nelle acque in cui naviga oggi, non riuscirà mai a sostituire per stile e argomenti. Perché? Perché la sua opera, tra inquietudine e angoscia, sogno e realtà, ha seguito semplicemente un'idea di bene e l'annotazione autografa ("sono nato non per partecipare all'odio, ma per partecipare all'amore") tratta dal suo *Diario* inedito lo conferma e perché è riuscito a percepire la dimensione dell'essere e a mantenere quel saldo legame con la tradizione e con la classicità, le quali hanno geologicamente rafforzato nel tempo la stratificazione della scrittura, per cercare di lasciarci qualcosa che restasse nella precarietà degli accadimenti e dell'umano sconforto.

Così tra fantasia e ricordi della vita, il "viaggiatore" Tecchi si muove con affinità elettive lungo lo spazio della *sua* terra, vede le cose dei giorni, respira l'aria che la stessa *sua* gente ha respirato, incontra lungo il cammino le persone del *suo* tempo, testimonia il passare degli anni. L'esistenza dell'uomo sembra così rivolta all'antico, e la vita nascosta quasi recuperata dagli infiniti echi che si sentono porgendo l'orecchio alla memoria. Voci che vengono da lontano, da terre *altre*, dove animali e piante definiscono la stessa anima dell'uomo. Quasi che l'umanità dello scrittore volesse comprendere l'universo e contenerlo nel cuore, tra sensibilità e conoscenza.

La ragione allora e il sentimento, parimenti l'affetto e la realtà, definiscono il senso romantico, ovvero poetico del mondo, in una geografia che lo ha visto nascere e poi andare, far ritorno a casa quindi e morire, e con lui muoversi i sogni, come i sogni di Goethe, di Hölderlin e anche con lui affermarsi i parlanti dei paesi, delle città, quelli che conversano e si sentono discorrere, tra evocazione e richiamo.

Rimandi e ricordi, allora, costituiscono le presenze (assenze) del suo non esserci, le figure (fisiche) incontrate in un gesto, un colloquio, un atteggiamento, come se fossero cercati per dare un senso alla vita e con la vita la favola del *cammina, cammina...* per incontrare qualcuno. Un percorso umano, segnato da quella onestà intellettuale, crocianamente rivolta a separare la poesia dalla *non* poesia per seguire una sua purezza, segno a sua volta di classica sensibilità.

Tecchi si apre al mondo perché il mondo è in lui, come in lui convi-

vono quell'antico sogno e quell'antica realtà, vale a dire la lezione della vita, con le sue voci popolari, le sue verità, i suoi fantasmi. Si tratta di un uomo-poeta che oscilla tra l'affetto e la serenità, il disordine e la contraddizione, la semplicità e la chiarezza, l'armonia e l'oscurità, ovvero il complesso groviglio dentro di noi.

In questa officina segreta Tecchi ha lavorato in silenzio, criticamente, narrativamente, col senso antico della *misura delle cose* e la consapevolezza dell'avventura dell'uomo (e di tutte quelle sue *cose*) sulla terra. Il complesso umile mondo dello scrittore evoca inoltre la simbiosi con la madre-sorella Natura, sinonimo di stati d'animo e di salvezza, simbolo di passione e di riscatto, dalla rovina e dalla vanità di ciò che ci circonda, della complessità dell'esistenza, avvolto il tutto nel mistero della creazione, per sentire che c'è qualcosa ancora, che rappresenta un valore in quanto *essenzialità*, e punto fermo della ricerca della vita, profondamente radicata nella sua terra antica.

Lì sono nascosti i particolari secondari e marginali del nostro mondo, che poi sono le facce della scrittura di Tecchi. Cosicché il suo realismo è idillico e lirico, dove la memoria e la natura costituiscono gli spazi privilegiati all'interno dei quali lo scrittore colloca sensazioni e ideali, introspezioni psicologiche e nebulosità sociali e dove un non so che di timido e di discreto avvolge spesso desideri e passioni, che trapelano pur tuttavia nella dinamica degli accadimenti e delle relazioni, tra continui rientri e frequenti addii. Ritornare, perciò, a parlare con lui equivale ricostruire il senso di un'epoca, a stabilire un legame generazionale, cercare motivazioni che hanno tenuto nei diversi procedimenti di scrittura.

Così Tecchi, col suo romanticismo perseguiva la purezza che, accanto ad una sorta di ideale magia (si pensi alla fiaba), era capace di opporsi al nulla e cercare equilibrio e armonia che escludevano, di conseguenza, una visione manichea tra bene e male. Ciò era stato possibile attraverso la semplicità, la sola capace di cogliere i raccordi reali dell'esistenza, quelli che fanno nascere le fantasie, e poi con la poesia per voler capire i segreti della vita ed il grande universo della Natura, si diceva, la quale - magari - è capace di animarsi con i suoi boschi e i suoi gnomi.

Tra lo scomposto urlante vocio letterario di oggi e la forzata mania di una scrittura che vuole apparire a tutti i costi, quella di Tecchi - lo

notava anche Carlo Bo all'epoca – può essere definita una coscienza non proclamata, ma nascosta e viva. Ovvero quella *innocenza* che percorre la vita e prosegue oltre la morte.

Luigi Martellini

RINGRAZIAMENTI

Mi sembra doveroso ricordare quanti, in questi anni, hanno operato affinché il nome di Bonaventura Tecchi fosse valorizzato, coinvolgendomi nelle loro iniziative e nelle varie programmazioni. Tra questi, il compianto prof. Franco Lanza, mio predecessore alla cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea dell'Università della Tuscia, la nipote dello scrittore dott.ssa Micheline Tecchi per la disponibilità e l'interesse dimostrati fornendo la foto e l'autografo dal *Diario* inedito dello zio, il prof. Marco Mancini, Magnifico Rettore dell'Università della Tuscia, per aver accettato di fare la prefazione e l'Editore Emanuele Paris di "Sette Città" che ha aderito con entusiasmo all'operazione editoriale: presenze che testimoniano l'importanza che la città di Viterbo riconosce ad uno scrittore che appartiene ormai alla storia letteraria italiana.

